



UNIONE EUROPEA
FONDO EUROPEO AGRICOLO
PER LO SVILUPPO RURALE
Europa investe nelle zone rurali



Regione Umbria



PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE PER L'UMBRIA 2014-2020 MISURA 7 - SOTTOMISURA 7.5
"Sostegno a investimenti di fruizione pubblica in infrastrutture ricreative,
informazioni turistiche e infrastrutture turistiche su piccola scala"
INTERVENTO 7.5.1 "Investimenti in infrastrutture ricreative, informazione/infrastrutture
turistiche su piccola scala - Beneficiari pubblici"



Comune di San Venanzo

Quaderni per la memoria collettiva
Il Monte Peglia

Le vie della
conoscenza

Testimonianze
di storia
orale



Le vie della
conoscenza

Testimonianze di storia orale



Le vie della conoscenza: testimonianze di storia orale¹

San Marino Hub per l'Elmo Melonta | Di che parliamo quando parliamo di San Marino? | La mappa di comunità: un precedente | Trek tra natura e cultura: il sopralluogo | Tra la silva e il lucus | Nuovi clan, nuove reti: Volpi-Magistrato | Biodiversità naturali e culturali | Neo ruralismo e folklore progressivo | Tracciare territori e agire trasformazioni | I luoghi profetici | Album di comunità

San Marino Hub per l'Elmo Melonta

Il progetto Le vie del Peglia prevede, tra gli interventi di riqualificazione materiali, anche il riuso del piano terra della ex scuola elementare della Frazione di San Marino. Sarà ciò che tecnicamente si dice infrastrutturazione leggera e compatibile e sarà orientata a sviluppare accoglienza per i flussi di turismo sostenibile, ciò che si va affermando sotto il nome di “ecoturismo”. Questo sembra poter risolvere l'ossimoro che molti studiosi di cose sociali e ambientali individuano nell'espressione “turismo sostenibile” e questo sembra essere la vocazione territoriale da curare per ridefinire i caratteri dell'ecosistema naturale e sociale locale.

Al di là della disponibilità di un edificio, ex scuola rurale e ora adibito a circolo socio-culturale, perché è stato scelto San Marino per questo intervento? E possono i Sanmarinesi sviluppare competenze ed energie, non

¹ Il saggio breve sulla dimensione simbolica e le memorie storiche diffuse tra la comunità di San Marino che si presenta in queste pagine è frutto di una campagna di osservazioni etnografiche condotta nei mesi di settembre e ottobre 2023. Il periodo di osservazione è stato breve, ma l'attendibilità delle note che si presentano deriva da precedenti e numerosi incontri di vario livello (culturale, politico, sociale) realizzati nel recente passato per altre iniziative e che presentavano focus tematici similari a quello infine trattato qui. Inoltre, tra i ricercatori e i membri della comunità c'è una sostanziale vicinanza culturale che ha favorito le dinamiche di scambio informativo e la costruzione del clima relazionale di fiducia necessario. Per le ragioni suddette si è dato ampio spazio alle metodiche di osservazione partecipante e le occasioni di confronto e apprendimento sono state informali (incontri semi casuali, caffè al bar, pranzi e cene a casa di testimoni privilegiati). Ci sono stati incontri più strutturati con gli stakeholder, ma in considerazione dell'esito editoriale ipotizzato e che qui si presenta, non si sono attrezzati set di workshop o di documentazione audiovisuale specifici. Si tratta dunque di un esercizio di anthropology at home nel complesso riuscito le cui acquisizioni speriamo che saranno elaborate e messe a frutto in futuribili co-progettazioni di sviluppo territoriale. Dell'équipe interdisciplinare di lavoro hanno fatto parte Marco Lauteri, ecofisiologo Iret-Cnr; Deborah Lorenzoni, antropologa, Iret-Cnr, Enrico Petrangeli, antropologo, Iret-Cnr e Cristiano Volpi, trekker e guida escursionistica le cui competenze, passioni e generosità hanno saputo occasionare gli incontri e renderli proficui. Le foto nel testo e in appendice sono estrapolate dal materiale raccolto nella fase di preparazione della Mappa di Comunità di San Marino: le riproponiamo come rispettoso omaggio a quel “laboratorio” e per offrire visibilità ulteriore a immagini di alto valore paesaggistico documentario e soprattutto identitario.

per la semplice gestione dell'infrastruttura ma, ecosistemicamente, per la cura dei luoghi e per la rigenerazione sociale della comunità?

Qui di seguito, basandoci su esperienze e conoscenze che sono senz'altro da approfondire, proponiamo qualche argomento di riflessione per individuare possibili "leve di cambiamento" e possibili strategie di realizzazione. Non risposte univoche, ma spunti per mettere in contatto conoscenze scientifiche e coscienze politiche.

Di che parliamo quando parliamo di San Marino?

Inutile cercare una qualche risposta in Internet, il motore di ricerca più diffuso per l'individuazione dei dati disponibili nella rete globale, che seleziona e ripropone per San Marino il comune sul monte Titano, capitale dell'omonima Serenissima Repubblica, enclave d'orgogliosa autonomia tra le Province di Rimini e di Pesaro-Urbino.

Insistendo su San Marino, frazione di San Venanzo, escono solo brani di informazioni difficili da tracciare e dunque da valutare nella loro attendibilità. Per cominciare a comprendere ciò di cui parliamo, allora, bisogna spostarsi e recarsi sul luogo: a una decina di chilometri da San Venanzo e a una ventina da Orvieto.



San Marino è qualificato amministrativamente come Frazione del comune di San Venanzo, e Centro rispetto ai vocaboli che gli orbitano intorno di Casalino, Casella, Cerquilape, Cettano, Ischia, Po' San Martino. Ai Sanmarinesi risulta anche il vocabolo Oppio che però non è accatastato come tale.



Settano



Casalicchio



Cettina

La piazza di San Marino è lo slargo davanti alla casa padronale, l'edificio a due piani e soffitta in muratura portante di tufo e roccia, l'edificio più antico dell'insediamento: una targa murata consente di collocare la sua costruzione intorno alla metà dell'800.

A fargli da corona sono palazzine su due livelli, piano terra e primo piano, qualche volta appoggiate l'una all'altra: segno materiale dello spostamento



delle famiglie contadine dalle case sparse intorno verso il Centro che caratterizza i decenni a cavallo della metà del '900, e la chiesetta in mattoncini, in stile gotico e degli anni '70. Complessivamente a San Marino ci sono una trentina di case a filare sui due lati della strada comunale che l'attraversa. Ci sono, ad oggi, anno 2023, secondo quanto risulta all'anagrafe, 94² abitanti. Per la stessa fonte, al censimento del 2001, erano 132.

La mappa di comunità

Agli inizi degli anni 2000, il comune di San Venanzo, insieme a quelli di Montegabbione, Monteleone d'Orvieto, Allerona, Fabro, Parrano e Ficulles, fu coinvolto nel progetto sperimentale di costituzione dell'Ecomuseo del paesaggio³. È bene ricordare cos'è un ecomuseo riferendoci, per economia del discorso e pertinenza, direttamente a quanto scrive il suo più autorevole ideatore:

«Un ecomuseo è uno strumento che un potere e una popolazione progettano, producono e sfruttano insieme. Questo potere, con gli esperti, le strutture e le risorse che fornisce. Questa popolazione, secondo le sue aspirazioni, le sue conoscenze, le sue facoltà di approccio. [un ecomuseo è] Uno specchio dove questa popolazione guarda a se stessa, per riconoscersi, dove cerca la spiegazione del territorio a cui è legata, unita a quella delle popolazioni che l'hanno preceduta, nella discontinuità o continuità delle generazioni.

Uno specchio che questa popolazione offre ai suoi ospiti, per farli capire meglio, ... L'uomo è interpretato nel suo ambiente naturale, la natura nei suoi caratteri più selvaggi, ma anche in quelli che la società tradizionale ed industriale hanno plasmato a loro immagine.

[un ecomuseo è] Un'espressione del tempo, ... Un'interpretazione dello spazio. Spazi privilegiati, dove fermarsi, dove camminare. Un laboratorio, nella misura in cui contribuisce allo studio storico e contemporaneo di questa popolazione e del suo ambiente ... Un conservatorio, nella misura in cui contribuisce a preservare e sviluppare il patrimonio naturale e culturale di questa popolazione. Una scuola, nella misura in

2 Il dottor Luca Bolli, dell'Ufficio anagrafe del Comune di San Venanzo, ha cortesemente prodotto il seguente riepilogo analitico. Totale abitanti frazione San Marino: 94 | Centro 18 Maschi, 20 Femmine, totale 38 residenti. Cognome più presente: Balestro e Magistrato. Fasce d'età: 0-18: 3 residenti; 19-40: 10; 41-65: 11; over 65: 14 | Casalicchio 12 Maschi, 8 Femmine, totale 20 residenti. Cognome più presente: Magistrato (12 residenti). Fasce d'età: 0-18: 0; 19-40: 4; 41-65: 10; over 65: 6 | Settano 7 Maschi, 10 Femmine, totale 17 residenti. Cognome più presente: Magistrato (11 residenti) Fasce d'età: 0-18: 2; 19-40: 1; 41-65: 7; over 65: 7 | Altri vocaboli 19 Casella: 1 residente maschio (58 anni) | Cerquillape: 1 residente maschio (62 anni) | Cettina I 3 residenti (66 F, 76 F, 80 M) | Cettina II 3 residenti (24 F, 54 F, 59 M) | Ischia I 4 residenti (29 F, 39 F, 61 F, 62 M) | Ischia II 2 residenti (58 F, 71 M) | Po' San Marino 5 residenti (24, 25, 27, 54, 62 tutte donne)

3 Per la ricostruzione dettagliata e critica della vicenda: Giampaoli Michelangelo, *Saperi, memorie e pratiche di azione sulla natura in una etnografia nel comune di Montegabbione (Provincia di Terni, Umbria)*, Relatrice Cristina Papa, Tesi di Laurea Specialistica in "Scienze Antropologiche", 5 giugno 2006

cui coinvolge questa popolazione nelle sue attività di studio e di proiezione e la incoraggia a comprendere meglio i problemi del proprio futuro»⁴.

In questo contesto teorico e metodologico prese forma la Mappa di comunità del paesaggio di San Venanzo. Qualche “pillola” su questo strumento per intenderci. Le Mappe di comunità, che in Italia hanno un deciso impulso e una discreta diffusione dai primi anni 2000, sono in continuità con le Parish Maps, le mappe parrocchiali che una ventina d’anni prima si diffondono nella Contea del West Sussex in Gran Bretagna. Lì, per impulso dell’associazione ambientalista Common Ground, fondata nel 1983, venivano realizzate per proteggere e promuovere il Local Distinctiveness, in considerazione dell’ormai prossima fine del millennio: era importante avere sia una fotografia esistenziale dell’attuale, sia una preparazione per la nuova era. Local distinctiveness suona immediatamente familiare con l’espressione latina *Genius loci*. «Nullus locus sine genio» sentenziava Servio (IV-V sec. d.C.) nel suo commento all’Eneide e il *Genius loci* era quel nume tutelare, né maschio né femmina, che si poteva trovare in qualunque luogo: un monte, un bosco, un fiume, una città. Il *Genius loci* poteva aiutare o essere ostile tanto agli abitanti quanto a chi transitava in quei luoghi: non rispettare un luogo, o sfruttare smodatamente le sue risorse espose alle ire del *Genius Loci*; rendere il dovuto omaggio ai luoghi, anche attraverso forme culturali e rituali appropriate, ingraziavano invece la sua potenza. Il vissuto comunitario, l’etica e l’estetica, il sapere tecnico entrano a far parte della rappresentazione cartografica e/o simbolica e/o monumentale del luogo: ne sono i contenuti caratterizzanti. La Mappa di comunità è una



Il gruppo di lavoro

⁴ Rivière Georges-Henri, Définition évolutive de l'écomusée, «Museum», 37 (1985), pp. 182-183

rappresentazione autoprodotta dell'identità socio-culturale di un luogo: precisando da subito che l'identità socio-culturale di un luogo è un insieme di valori aggreganti, capaci di dare orizzonti di significato e di produrre appartenenze e che è in continua trasformazione storica⁵.

Si ricorda che proprio a San Marino, un gruppo consistente di adulti e di bambini ha prodotto una delle mappe di comunità più interessanti di quelle prodotte da tutti i comuni coinvolti nel progetto di ecomuseo.

Si ricorda che proprio a San Marino, un gruppo consistente di adulti e di bambini ha prodotto una delle mappe di comunità più interessanti di quelle prodotte da tutti i comuni coinvolti nel progetto di ecomuseo.

In quella mappa veniva immaginato un Sentiero della memoria e della storia di cui erano individuate e illustrate le 10 tappe costituenti: il mulino del Fruga; la pineta; il casolare di Montarzone; il Belvedere; le carbonaie; il fiume Chiani; Melonta-Melonia; il Castellaccio; il Posto di Cappannemuro; il casale di Fulignano. Si dava spazio anche all'apparizione del fantasma del "poro" Briziotto⁶ e alla favola de La scrofa, l'oro e le legnate⁷.

Vent'anni fa, per quanto appena riassunto, la comunità di San Marino in-

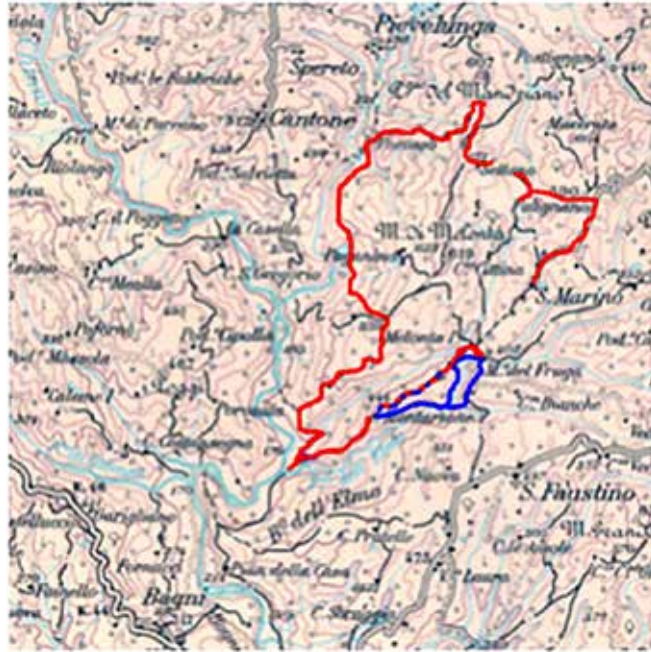
5 Le "pillole" sono estrapolate da: Enrico Petrangeli, Mappe di comunità, pp 118-121 in Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia, Atlante dei patrimoni territoriali e di comunità dell'Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia, Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia-Regione Lazio

6 "Era sera e tornavo da Settano perché facevo l'amore con quella che poi sarebbe diventata mia moglie. Il babbo mi aveva detto di andare a controllare le carbonaie nei pressi del "Casettoso" quella notte. Decisi quindi di passare la notte in quel casale ormai disabitato da anni pensando di dormire nella mangiatoia. Era una sera di luna piena e non feci nessuna fatica a raggiungere il posto ma quando arrivai trovai una bella sorpresa: sul pianerottolo della casa vidi la figura di un uomo con in testa un grande cappello nero. Il primo pensiero che sfiorò la mia mente fu che fosse il babbo, avendoci ripensato, era venuto a tenermi compagnia. Lo chiamai ripetutamente ma non ebbi nessuna risposta. Fu allora che ripensai alla storia del fantasma del poro Briziotto che anni prima era morto in quella casa e si era presentato altre volte alle persone prima di me. Spaventato a morte tentai di scappare ma le mie gambe tremavano così forte che non riuscivano a spostare il mio corpo diventato pesante come un macigno. All'improvviso la figura scomparve e un animaletto passò tra i miei piedi, presi coraggio e scappai via di corsa. Arrivai a casa senza avere più un pelo di fiato. Sono tornato tante volte a dormire di notte in quel posto e non ho più visto nulla. Chissà, sarà stato veramente lo spirito vagante del poro Briziotto ad accogliermi quella sera e a spaventarmi a morte? Io sono convinto di sì...". Queste sono le parole che si ripetono quasi sempre uguali quando il signore, ormai ottantenne al momento in cui si mettono per iscritto le sue parole, racconta l'episodio di cui è protagonista. Fonte: Ecomuseo del Paesaggio Orvietano - EPO, Quaderno della Mappa di comunità del paesaggio di San Venanzo, Ecomuseo del Paesaggio Orvietano - EPO

7 Si narra che, nei pressi del podere Melonta, un contadino, dopo che una delle sue scrofe al pascolo ritornava sempre sazia a crepappelle, decide di scoprire la fonte di tanta abbondanza. Seguendo l'animale arriva in prossimità di una cavità dove trova la scrofa sguazzare in un muntino d'orzo e dove scopre tre enormi mucchi di monete d'oro, d'argento e di bronzo. Decide allora di riempirsi le tasche quanto più gli fù possibile. Uscendo dalla grotta però una scarica di legnate, lo costringe ad abbandonare il prezioso bottino fino all'ultima moneta caduta nello stivale. Uscito di corsa vede la grotta crollare ed una voragine aprirsi al suo posto e riempirsi di acqua. Sebbene il contadino fosse rimasto deluso e a bocca asciutta riuscì tuttavia a portare a casa la pelle...

Fonte: Ecomuseo del Paesaggio Orvietano - EPO, Quaderno della Mappa di comunità del paesaggio di San Venanzo, Ecomuseo del Paesaggio Orvietano - EPO

dividuava luoghi e storie identitarie. Quei luoghi e quelle storie che fanno da “corredo narrante” al sentiero escursionistico che si va recuperando tra i boschi dell’Elmo-Melonta



Tracciato della mappa

Trek fra natura e cultura: il sopralluogo

Il 22 settembre l'appuntamento è alle 9 e 30 in piazza a San Marino. Cristiano, Sanmarinese, ingegnere informatico, guida escursionistica e profondo conoscitore della montagna ci farà da guida⁸.



Cristiano Volpi

Il percorso ad anello individuato da Le vie del Peglia come tracciato da “ri-segnalare” avrà uno sviluppo di una quindicina di chilometri con tratti anche impegnativi per le rilevanti pendenze e il fondo sassoso. Noi abbiamo programmato la durata dell’escursione sulla mattinata, dunque eviteremo gli estremi e per riconnetterci ai punti più significativi percorreremo parte del tracciato in auto.

Nelle varie “stazioni” di osservazione e durante i tratti a piedi, sono state fatte osservazioni e formulate ipotesi sulle diverse dimensioni delle situazioni ambientali cercando di comprendere le dinamiche di fitosociologia in corso compresa la diffusione di specie aliene.



Bosco dell'Elmo

⁸ Il gruppo di ricerca che partecipa al sopralluogo per conto del CNR è costituito da: Marco Lauteri, ecofisiologo, Enrico Petrangeli e Deborah Lorenzoni, antropologi culturali.



Bosco dell'Elmo



Fosso dell'Elmo



Fosso dell'Elmo



Ripa murata

In relazione alle varie comunità vegetali presenti sono state focalizzate le composizioni floristiche insieme agli aspetti ecologici, biogeografici, sintropici, antropici. Per questi ultimi appaiono evidenti i “lasciti” della riforma agronomica di Eugenio Faina e delle manutenzioni della Comunità Montana. Analoghe considerazioni si sono fatte per la situazione faunistica (Gufi reali, palombacci, Cappannemuro). I ruderi dei manufatti osservabili sul cammino, il Molino del Fruga, i muretti a secco di terrazzamento dei coltivi del podere Montarzone, il Castellaccio, varie strutture poderali, tracce di carbonaie, la stessa articolazione e qualità strutturale della sentieristica, il riaffiorare di toponimi popolari, Canepule e Cappannemuro per esempio, testimoniano la vicenda insediativa antropica che, senza soluzione di continuità, è continuata almeno dal Basso medioevo.



La capanna dei carbonai



Casa Podere Montarzone



Casa Podere Melonta

L'insieme di questi relitti materiali, per esempio la pineta messa a dimora dalla Comunità montana che ha sostituito la precedente e abbandonata vigna maritata allo "stucchio" (l'acero campestre), lascia intendere qualcosa sulle reali consistenze demografiche e gli assetti sociali del territorio. Per una parte del viaggio è venuto con noi, in auto e a piedi, "Pipe" (?), lo zio Enrico, fratello della nonna paterna di Cristiano. Lo abbiamo incontrato davanti casa sua e precedentemente aveva declinato la nostra richiesta di una intervista. Ma dopo le iniziali esitazioni e ritrosie nel rispondere al nostro invito ad accompagnarci, una volta arrivati nel suo ambiente naturale, ha acquistato una notevole loquacità. Abbiamo così potuto ascoltarlo, abbracciato a un leccio e in equilibrio sui ruderi del Castellaccio, in qualche aneddoto, fluito quasi spontaneamente, sulle sue esperienze di operaio boschivo della Comunità montana; sulle sue avventure giovanili a guardia del pascolo dei maiali, sull'apparizione del fantasma del "poro" Briziotto se-

duto col cappellaccio sul volto e immobile sul pianerottolo del Casettoso, il podere abbandonato che veniva usato per passare la notte da chi doveva sorvegliare le carbonaie. Ci ha indicato, dentro una fitta macchia, il luogo di ritrovamento di uno scheletro su cui contadini e boscaioli di passaggio non mancavano di lasciare una pietra in segno di omaggio. La stessa cosa si racconta per le sepolture dei sette frati morti di freddo perché sorpresi dalla notte nella zona che adesso si chiama Parco dei Sette Frati. Ci ha fornito anche qualche informazione sulle famiglie contadine che hanno lavorato poderi ormai in rovina, sui toponimi della zona e sulle strade che solo lui rintraccia, attingendo alla memoria e dunque individuando impercettibili indizi nell'aspetto attuale della zona. I genitori di Cristiano ci hanno invitato a pranzo: lasagna al forno, prosciutto⁹, salsicce di cinghiale e formaggio, insalata, pasta sfoglia con cioccolato spalmabile. Vino proprio. Si è parlato della riqualificazione del casolare di Folignano per la sua trasformazione in Centro di Educazione Ambientale: un progetto dell'Agenzia forestale che ha avuto bisogno della costituzione di una SRL. Cristiano e il padre ne fanno parte ed hanno molte idee sul tipo di offerta turistico-culturale che possono mettere in campo. L'attaccamento ai luoghi gli ha fatto fare una scommessa ragionata: pragmatismo positivo e consapevole.

Tra la silva e il lucus

Nell'insieme degli obiettivi del progetto c'è quello di riconnettere le tracce del lungo processo di antropizzazione dei luoghi, cercando per esse una ordinatura significativa che consenta esplicitazioni di senso e comprensione. Il racconto dell'escursione effettuata, focalizzando adeguatamente i particolari (ognuno meritevole di più approfonditi considerazioni e studio, bisogna ammettere), dà corpo a quella concezione di paesaggio che, fatti i conti con le operazioni di recupero eminentemente estetiche, si concentra invece sulla dinamica coevoluzione di comunità e territorio con gli adattamenti sociali e le trasformazioni ambientali reciprocamente indotte. Una concezione senz'altro più pragmatica e "interventista" che orienta anche verso le trasformazioni. Ci si consegna una storia di "longue durée" di espansioni e contrazioni dei nuclei umani e delle comunità, di continui riequilibri paesaggistici che attraversa i secoli ed è dovuta alla quotidiana frequentazione funzionale e esistenziale dei luoghi. Il trek con i testimoni eccellenti è stato una passeggiata tra i secoli della civiltà contadina: ha riattualizzato, tra l'altro, le distinzioni degli spazi rurali presenti nella lingua latina che accoglie e tramanda caratterizzazioni degli spazi precedentemente appartenuti alle popolazioni pre-romane. Così vediamo la mobilità dei confini tra l'hortus, lo spazio chiuso immediatamente vicino all'abi-

⁹ Per portare alla luce e comprendere le dinamiche di comunità che ancora persistono nel territorio del monte Peglia può essere interessante specificare la breve storia sociale del maiale dal quale viene prodotto tale prosciutto. Cristiano Volpi è titolare di una piccola azienda agraria che tra le altre cose produce foraggio. Questo viene barattato con la Fam. ??? che in cambio dà un maiale che poi la famiglia Volpi lavora per proprio conto. DA VERIFICARE

tazione e funzionale agli approvvigionamenti alimentari stagionalmente quotidiani e l'ager, la campagna coltivata a cereali. che strappa porzioni di pianoro incuneandosi nel bosco e che con la vite si "marita" allo stesso. E scopriamo, meglio, ri-scopriamo, le molteplici dimensioni del bosco che non è soltanto quel luogo ameno cui si riconduce privilegiatamente l'immaginario contemporaneo, ma spazio funzionale e quotidiano. È silva, bosco coltivato funzionalmente e sottoposto a taglio periodico per le esigenze del costruire, del riscaldarsi e dell'alimentarsi con le essenze alimurgiche; è saltus cioè spazio coperto di erbe arbusti e alberi spesso in continuità e contiguità con i campi coltivati; è lucus, il bosco fitto più vicino alla naturalità e al selvaggio, ma anche il bosco sacro e delle presenze numinose. Confini semantici quelli attribuibili alle parole che diventano permeabili o rigorosi sul terreno a seconda del grado di esperienza e di investimento esistenziale di chi fa da guida e dalla capacità di ascolto di chi è introdotto in queste foreste di significati.

Nuovi clan, nuove reti: Volpi-Magistrato (da verificare l'interesse e la disponibilità della famiglia)

Biodiversità naturali e culturali (da agganciare a supra)

Neoruralismo e folklore progressivo

Il ritorno alla campagna dei "sopravvissuti" ai miti dello sviluppo industriale, la scelta di ri-abitare le "terre dell'osso" per dirla con Manlio Rossi Doria o le "Aree interne" in ossequio alla Strategia nazionale di contrasto alla marginalizzazione sociale e al degrado ambientale, l'abbraccio di stili di pensiero e di vita consapevolmente frugali e sostenibili, la volontà di "restanza" per usare il fortunato neologismo introdotto da Viti Teti; insomma, ciò di cui si parla da qualche anno, avendo coniato i neologismi di neoruralismo e di postagricolo, sul Monte Peglia ha una storia pluridecennale. I "capelloni" cominciano ad arrivare dall'estate del 1977¹⁰. Un primo gruppo di ragazzi provenienti in gran parte dalla Liguria, dopo aver fatto varie esperienze, arriva sul Monte Peglia. Da allora e a più riprese, nel corso degli anni successivi, vengono occupati, da una varia congerie di gruppetti anarchici, movimentisti, appartenenti alle organizzazioni della sinistra extraparlamentare, "fricchettoni", una ventina degli oltre 120 casali e fondi riferibili in stato di abbandono, che la Comunità Montana del Monte Peglia e Selva di Meana ha ricevuto dalla Regione Umbria che, a sua volta, aveva ricevuto dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali. Insieme a 13.000 ettari di patrimonio fondiario. I giovani che in varie forme di

¹⁰ Sul fenomeno esistono varie tesi di laurea che sono state schedate nel Regesto delle fonti bibliografiche. Un po' delle informazioni che si danno in questo paragrafo hannotrovato una prima pubblicazione in Enrico Petrangeli, Viola Lucrezia Giuliani, *TRAMErcato, neoruralismo e post-agricolo nell'Orvietano. Note d'impianto per una ricerca etnografica*, pp 143-176, "Dada Rivista di Antropologia post-globale", speciale n. 1, 2023, *Antropologia dell'agricoltura*.

comunità intenzionali si insediano nei casolari vuoti hanno un progetto abbastanza chiaro: si costituiscono in cooperativa e intendono recuperare superficie agricola per coltivare e allevare. Intendono così far valere i diritti loro riconosciuti dalla legge 285 del 1977 sull'occupazione giovanile che impone, in ambito agrario, alle Regioni di favorire la formazione di cooperative di giovani per la rimessa in coltura di fondi agricoli. Questa loro idea si scontra, sul Monte Peglia, con la Comunità montana, una realtà istituzionale che nel solo comune di San Venanzo, allora circa 2700 abitanti – quasi la metà rispetto a vent'anni prima e ridotti a 2177 al 1/1/2023 – dà lavoro a circa 150 persone, e con la sua preponderante attività, che è il rimboschimento e per cui il Pino nero soppianta oliveti e seminativi. A livello politico, la sezione locale del Partito Comunista Italiano è apertamente ostile, favorisce un'altra cooperativa e orchestra varie campagne denigratorie stigmatizzando come “borghesi”, “tossici” e “perversi” gli occupanti. Fino alla metà degli anni '90 la tensione politica tra occupanti e rappresentanti della comunità locale è alta; a livello istituzionale è da registrare la finale apertura della Regione a sanare la situazione.

Quasi a contrasto con il quadro appena abbozzato, con gli abitanti di San Marino non si registrano particolari frizioni. L'unico caso di dissidio aspro che ci risulta fu a proposito del casolare ora non più occupato di Fulignano, quello che adesso diventerà, nelle intenzioni della Comunità montana, un Centro di Educazione Ambientale: i Sanmarinesi volevano fosse Circolo per il gioco delle bocce. Abbiamo invece ascoltato, sia tra gli abitanti storici sia tra quelli di recente insediamento, testimonianze di reciprocità e di collaborazione che riguardano gli aspetti colturali e le pratiche di autocostruzione: il quotidiano difficile di queste terre d'altura, ma anche il festivo e la rigenerazione delle situazioni di socialità.

Nelle occasioni di incontro che si sono date in questo contesto tra le persone in carne e ossa: su concrete necessità fabbrili come nelle forme rituali di costruzione di comunità, possiamo immaginare una circolazione di saperi e di valori che ha ibridato entrambi i “ceppi”. E possiamo immaginare l'agone tra le ragioni esistenziali degli uni e le motivazioni alla restanza degli altri che trovano una rappresentazione efficace in una scenetta che c'è stata raccontata. Dopo vari tentativi inutili e defatiganti di caricare la soma del somaro, un gruppetto di “capelloni”, ognuno con il suo fascio di legna sulle spalle, stava seguendo rassegnato il somaro invece scarico. Il contadino che incontrano, li guarda perplesso e dice, grossomodo: «mica è così che si fa qui da noi».

Anche solo ad un primo sguardo, possiamo considerare che qui, nell'incontro tra Sanmarinesi e capelloni, nella ibridazione di conoscenze, valori, estetiche che va avanti ormai da decenni, si siano poste le condizioni per la fattiva espressione di ciò che Ernesto De Martino definiva folklore progressivo. Cioè di una cultura prodotta in condizioni di subalternità e marginalizzazione che conquista una sua ribalta dialettica innescando condizioni di riscatto e di emancipazione ed esprimendo nuovo protagonismo sociale. E che, in una cornice legata alla transizione verso la bioeconomia, potrebbe dare buona prova di sé oltre che nella dimensione agroecologica, dei servizi ecosistemici, della giustizia sociale anche in quella riguardante il funzionamento di strutture per l'ecoturismo.

Tracciare territori e agire trasformazioni

In virtù degli interessanti casi di restanza realizzati dagli abitanti storici e di quelli altrettanto interessanti cui danno corpo i nuovi abitanti (ribadiamo ormai qui da decenni), il Monte Peglia, oltre le altre sue molteplici meglio conosciute e più convenzionali dimensioni, presenta sistemi agroecologici e neorurali che possono essere indicati come coefficienti di sostenibilità, di giustizia socio-ambientale e di transizione verso la bioeconomia. Il suo paesaggio rurale è di prorompente compenetrazione tra matrici agrarie e forestali, il che lo fa territorio d'elezione per modelli di coltura agroforestali che comprendono la necessaria rigenerazione di suoli, acque, aria nelle catene di determinazione del valore economico delle produzioni e che dunque si situano in una compiuta dimensione bioeconomica. Lo stesso paesaggio rurale è anche espressione tangibile e concreta, cultura materiale e patrimonio ereditario dell'intreccio di saperi e arti che sono in dinamica coevoluzione con le risorse naturali del territorio da millenni. Quasi mai si sottolinea adeguatamente che lo scardinamento di valori e di saperi della cultura rurale, possiamo dirli ancestrali rigettando contemporaneamente qualsiasi idillica idealizzazione, e l'indotto degrado e marginalizzazione degli assetti sociali contadini, che pur scontavano ingiustizie sociali e subalternità ataviche, si definiscono compiutamente solo in qualche decennio, a partire dalla "Rivoluzione verde" degli anni '60.

Il Sistema locale di produzione – elaborazione – consumo del cibo, che è interessante realtà socioeconomica locale, solo per fare un esempio, può entrare in sinergia con l'ecoturismo. Non tanto per aumentare i flussi e le presenze che anzi vanno accuratamente calibrati a scongiurare qualsiasi industrializzazione turistica con i rischi ambientali che comporta ma, prioritariamente, come opportunità di sensibilizzazione e di educazione al consumo e contenimento degli sprechi che si rivolge agli abitanti delle città limitrofe con le quali avviare politiche di turismo e vacanza di prossimità.

Recentemente si è potuta osservare una interessante coesione d'intenti nella comunità locale che sta esercitando la sua agentività bottom-up per far rientrare le alienazioni dei beni pubblici decisa dalla Regione Umbria. La legge regionale 4 dicembre 2018, n.10, Norme sull'amministrazione, gestione e valorizzazione dei beni immobili regionali consente, sul Monte Peglia, la vendita, l'alienazione, dei fondi e dei casolari superstiti al degrado da abbandono degli ultimi decenni e si intreccia con la scadenza delle concessioni agli attuali conduttori. Ciò appare una "tragedia dei beni comuni" di origine istituzionale, derivante da necessità di bilancio che si danno come ineluttabili e che arrivano a compromettere diritti all'ambiente e equilibri ecosistemici in quanto, di fatto, espungono gli attuali concessionari. Si dimostra così quanto sia puramente retorico il riconoscimento dell'importanza dei "servizi ecosistemici".

L'agentività bottom-up di cui si diceva sta organizzandosi per attività di sensibilizzazione a scongiurare un atto in controtendenza rispetto alle necessità dello sviluppo locale e di comunità. Inoltre ha saputo entrare in connessione con l'amministrazione comunale e il sindaco ha potuto agi-

re le vie istituzionali per chiedere chiarimenti e ottenere proroghe. Nel complesso si tratta di far fare un salto di qualità alla resistenza alla legge regionale per rilanciare la discussione sulla capacità di una comunità di autodeterminare le proprie matrici di sviluppo in base alle consapevolezze agroecologiche, neorurali, bioeconomiche e di giustizia socioambientale. Su questi temi si stanno organizzando gruppi di discussione e si stanno focalizzando strategie comunicative di sensibilizzazione e advocacy che prevedono conferenze, mostre, raccolta firme e molto altro. Una prima iniziativa si avrà all'interno del workshop Ritracciare confini, agire trasformazioni, costruire salute nell'Etruria meridionale. Mappatura cognitiva (agroecologica, bioeconomica, ecoantropologica) del sistema neorurale in un'area interna dell'Italia centrale che si terrà, nell'ambito dell'XI Convegno nazionale della Società italiana di antropologia applicata (SIAA) Usi sociali dell'antropologia. Patrimoni, salute, territori, a Perugia tra il 14 e il 16 dicembre 2023.

I luoghi profetici

Qualche ultima considerazione, che si aggiunge a quelle fatte fin qui, con l'idea di orientare le risposte ai quesiti posti all'inizio sul perché della collocazione a San Marino e dentro i boschi dell'Elmo Melonta di un intervento di riqualificazione ambientale che si vuole anche di rigenerazione socio-culturale e sulla capacità dei Sanmarinesi di sviluppare competenze ed energie, non per la semplice gestione dell'infrastruttura ma, ecosistemicamente, per la cura dei luoghi e per la rigenerazione sociale della comunità nel suo complesso. Le focalizzazioni fatte nei vari paragrafi di questo scritto, che sono state messe insieme con le modalità di costruire comprensione della realtà proprie delle scienze umane e dell'antropologia culturale in particolare, ci portano a poter considerare San Marino, la comunità dei Sanmarinesi, i sentieri e i boschi dell'Elmo Melonta come una nicchia socio-ecologica. Continuando le apposizioni ermeneutiche potremmo vedere a quali scenari di senso apre l'accostamento a questa nicchia ecologica del concetto di "luogo profetico" che è stato distillato da Walter Benjamin¹¹. I luoghi profetici sono quei luoghi che, per varie cause e, più o meno intenzionalmente, da parte di poteri egemoni, vengono obnubilati, trascurati, resi marginali e arretrati: un po' ciò che succede al mondo rurale nella civiltà industriale e dei consumi. Ma proprio in virtù di ciò, questi luoghi, alcuni di questi luoghi almeno, sviluppano una valenza simbolica per cui, agli occhi di un osservatore sensibile, diventano contenitori di esperienze e suggestioni. E in essi si possono trovare i riflessi di quanto esistenzialmente ci è accaduto e di quanto ci potrà accadere: memoria e profezia. E passando dalla dimensione dell'esistenziale, del filosofico, a quella del politico e del sociale, questi luoghi possono diventare occasione di emancipazione e riscatto perché inducono consapevolezza. Questo uti-

¹¹ L'accostamento che si propone segue l'indicazione concettuale e metodologica offerta da Padiglione Vincenzo, *Luogo profetico*, pp. 101-103 in "AM-Antropologia Museale", *Etnografie del contemporaneo II: il Post agricolo e l'antropologia*, a.12, n.34-36, 2013-2014.

lizzo della nozione benjaminiana di luogo profetico è stato già connesso al concetto di eterotopia formulato da Michel Foucault¹². In fisiologia medica, da cui prende spunto, l'eterotopia designa gli stimoli di attività funzionali riscontrabili in sedi diverse da quelle deputate; Foucault individua ciò anche in luoghi del reale. Luoghi marginali rispetto alle ideologie e alle estetiche dominanti che riflettono immagini scomposte e decostruite di quelle e creano nuove aggregazioni e nuove costruzioni di senso che possono dar corpo a forme di vita alternative.

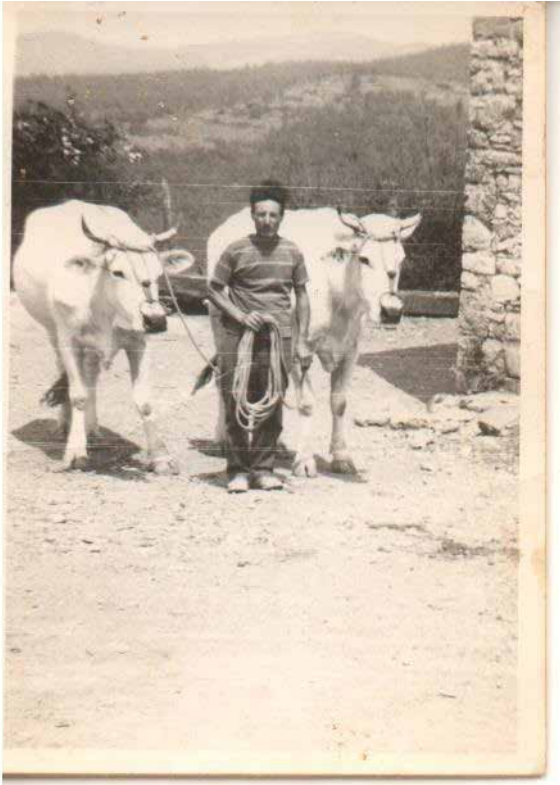
Per le caratteristiche dei posti e delle persone e per le ragioni dei filosofi, ci sono, insomma, le condizioni per scommettere ragionevolmente sulla capacità di San Marino e dell'Elmo Melonta di innescare e partecipare percorsi di rigenerazione socioecologica.

12 Per approfondire il concetto di eterotopia del filosofo francese si può fare riferimento alle seguenti opere: Foucault Michel, *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Mimesis editore, 2000 e Foucault Michel, *Utopie. Eterotopie*, Cronopio editore, 2006

Album di comunità









Regione Umbria



PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE PER L'UMBRIA 2014-2020 MISURA 7 – SOTTOMISURA 7.5
"Sostegno a investimenti di fruizione pubblica in infrastrutture ricreative, informazioni turistiche e infrastrutture turistiche su piccola scala"
INTERVENTO 7.5.1 "Investimenti in infrastrutture ricreative, informazione/infrastrutture turistiche su piccola scala - Beneficiari pubblici"



Comune di San Venanzo

Quaderni per la memoria collettiva **Il Monte Peglia**